

Piccola biblioteca teologica

138



- A. GOUNELLE, *Nella città. Riflessioni di un credente*  
L. TOMASSONE, F. VOUGA, *Per amore del mondo. La teologia della croce e la violenza ingiustificabile*  
K. BARTH, *La preghiera. Commento al Padre nostro*, a cura di F. Ferrario  
M. ALTHAUS-REID, *Il Dio queer*, a cura di G. Gugliermetto  
T. WRIGHT, *Semplicemente cristiano. Perché ha senso il cristianesimo*  
M. FOX, *Compassione. Spiritualità e giustizia sociale*, edizione italiana a cura di G. Gugliermetto  
L. TOMASSONE, *Crisi ambientale ed etica. Un nuovo clima di giustizia*  
S. ROSTAGNO, *Doctor Martinus. Studi sulla Riforma*  
H. FISCHER, *Come gli angeli giungono a noi. Origine, interpretazione e rappresentazione degli angeli nel cristianesimo*  
E.E. GREEN, *Padre nostro? Dio, genere, genitorialità. Alcune domande*  
T.J. SCHNEIDER, *Sara, la madre delle nazioni*  
F. FERRARIO, *Il futuro della Riforma*  
C. RICCI, *Maria Maddalena. L'Amata di Gesù nei testi apocrifi*  
E. GENRE, *Diaconia e solidarietà. I valdesi dalla borsa dei poveri all'Otto per mille*  
S. MANNA, *L'ascolto che cura. La Parola che guarisce. Introduzione al counseling pastorale*  
F. FERRARIO, *L'Etica di Bonhoeffer. Una guida alla lettura*  
P. RICOEUR, *Per un'utopia ecclesiale*, a cura di Paolo Furia, Claudio Paravati, Alberto Romele  
M. BORG, J.D. CROSSAN, *I miracoli di Gesù*  
M. BELCASTRO, «*Quelli che egli ha predestinato*». *Paolo e l'azione di Dio nella storia*  
E. GENRE, S. GIANNATEMPO, *Catechesi giovanile. Trasmettere la fede nell'adolescenza*  
G. MARMORINI, *Isacco. Il figlio imperfetto*  
W. BRUEGGEMANN, *Le grandi preghiere dell'Antico Testamento*  
V. SUBILIA, «*Solus Christus*». *Il messaggio cristiano nella prospettiva protestante*  
J.D.G. DUNN, *Per i primi cristiani Gesù era Dio?*  
E.E. GREEN, *Un percorso a spirale. Teologia femminista: l'ultimo decennio*  
S. BARBAGLIA, *Il tempio di Eliopoli e i rotoli del Mar Morto. Nuova ipotesi sulle origini di Qumran*  
F. FERRARIO, L. VOGEL, *Rileggere la Riforma. Studi sulla teologia di Lutero*  
T. RÖMER, *L'invenzione di Dio*

ROMANO PENNA

**LE MOLTEPLICI  
IDENTITÀ DI GESÙ  
SECONDO IL NUOVO  
TESTAMENTO**

CLAUDIANA - TORINO

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Penna, Romano**

Le molteplici identità di Gesù secondo il Nuovo Testamento /  
Romano Penna

Torino : Claudiana, 2021

80 p. ; 21 cm - (Piccola biblioteca teologica ; 138)

ISBN 978-88-6898-319-2

1. Cristologia

232 (ed. 22) – Gesù Cristo e la sua famiglia Cristologia

© Claudiana srl, 2021  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

30 29 28 27 26 25 24 23 22 21    1 2 3 4 5 6

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

## Un filone esclusivamente giudeo-cristiano

Il primo stadio della fede pasquale consiste in quel fenomeno che gli studi odierni denominano «giudeo-cristianesimo» o anche «nazarismo» (cfr. At. 24,5)<sup>1</sup>. Lo si trova soprattutto in alcuni testi dei vangeli sinottici<sup>2</sup>, compreso il più antico racconto della Passione (detto pre-marciano perché anteriore al resoconto di Mc.)<sup>3</sup>, e in alcuni riporti da parte sia degli Atti sia di Paolo. Vi si riflette una particolare prospettiva cristologica, che tutto sommato resta a sé stante, non avendo di fatto un seguito di rilievo all'interno degli scritti neotestamentari delle generazioni più recenti, soprattutto non in Paolo. Ne evidenziamo cinque esempi.

### 1.1 EMANUELE

C'è una prima qualifica ebraica di Gesù come *Emanuele*, presente soltanto nel Vangelo secondo Matteo. Qui in 1,18-24 si racconta

<sup>1</sup> In merito, oltre a R. PENNA, *Inizi e primi percorsi della cristologia giudeo-cristiana*, in: ID., *Profili di Gesù*, EDB, Bologna 2011, pp. 85-124, si vedano: E. TESTA, *La fede della chiesa madre di Gerusalemme*, EDB, Roma 1995; F. BLANCHETIÈRE, *Enquête sur les racines juives du mouvement chrétien (30-135)*, Cerf, Paris 2001, pp. 133 ss.; O. SKARSAUNE, R. HVALVIK (a cura di), *Jewish Believers in Jesus*, Hendrickson, Peabody MA 2007; C. GIANOTTO (a cura di), *Ebrei credenti in Gesù. Le testimonianze degli autori antichi*, Paoline, Milano 2012, pp. 9-212.

<sup>2</sup> Specie nella cosiddetta Q (dal tedesco *Quelle*/«fonte», raccolta dei detti di Gesù presenti solo in Mt./Lc., ipotizzata nel sec. XIX, su cui cfr. J.M. ROBINSON,  *Gesù secondo il testimone più antico*, Paideia, Brescia 2009; D. FRICKER, N. SIFFER, *La fonte Q*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011.

<sup>3</sup> In merito, cfr. R. PESCH, *Il vangelo di Marco*, II, Paideia, Brescia 1982, pp. 18-54.

di un angelo apparso in sogno a Giuseppe per esortarlo a non temere di sposare Maria a motivo del figlio eccezionale che nascerà, di cui sottolinea il senso del nome *Gesù* (ebraico *yēšûaʿ*, abbreviazione di *yēhōšûaʿ* «YHWH salva»; Mt. 1,21: «infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati»; Lc. 1,31) e aggiunge: «Lo chiameranno col nome di *Immanuel*, che significa “Dio con noi”» (1,23 = Is. 7,14)<sup>4</sup>. Questo non è propriamente un titolo cristologico, anche perché non è mai usato altrove per il Messia (nemmeno nel giudaismo). Ma esso è importante per l’evangelista, che di fatto scandisce l’intero suo racconto sulla base del fatto che Gesù è “con noi”. Infatti, dopo questa pagina iniziale, segue a metà dello scritto la sua assicurazione: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, *io sono in mezzo a loro*» (Mt. 18,20); e poi nella conclusione segue la promessa: «*Io sono con voi* tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt. 28,20). Gesù dunque è garante della presenza di Dio stesso unito al suo popolo (cfr. Is. 8,10: «Dio è con noi»; Sal. 23,4: «con me»; Lc. 1,28: «con te»)<sup>5</sup>.

## 1.2 FIGLIO DELL’UOMO

Il *Figlio dell’uomo* è una figura, la cui qualifica non appartiene al linguaggio di fede della chiesa, poiché la troviamo soltanto in bocca al Gesù storico (72 volte nei quattro vangeli), ed è totalmente assente nelle lettere paoline<sup>6</sup>; essa fa comunque parte dell’ampio patrimonio gesuano trasmesso e quindi parzialmente condiviso da varie comunità di discepoli. La sua interpretazione presenta tutta una serie di

<sup>4</sup> Il Nuovo Testamento ignora invece i nomi del davidide di Isaia 9,6: «Un bambino nato per noi [...], il suo nome sarà Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace».

<sup>5</sup> Per Paolo il complemento «con voi» ha come soggetto la grazia o l’agàpe del Signore (Rom. 16,24; I Cor. 16,24; II Cor. 13,13; I Tess. 5,28; II Tess. 3,18; I Tim. 6,21; II Tim. 4,22; Tito 3,15). Egli però preferisce dire che «Dio è *per/hypér* noi» (Rom. 8,31), evidenziando l’idea, non solo di una compagnia, ma di una dedizione di amore (si noti che la preposizione *hypér* si trova ben 18 volte nella sola Rom. e appena una volta in Mt.).

<sup>6</sup> Si troverà solo di passaggio in At. 7,56 ed Ebr. 2,6; in Apoc. 1,13; 14,14 è solo un paragone.

questioni<sup>7</sup>. Un problema è già costituito dal fatto che Gesù impiega questo sintagma solo alla terza persona, quasi parlasse di un altro da sé. La difficoltà aumenta se consideriamo che la designazione è ritenuta da qualche studioso non un titolo vero e proprio, ma una semplice circonlocuzione del pronome «io» come documentano alcuni testi rabbinici<sup>8</sup>. In ogni caso non si può trascurare il fatto che il profeta Daniele, parlando del giudizio ultimo, dice che allora sulle nubi del cielo apparirà «uno simile a un figlio d'uomo» a cui saranno dati «potere, gloria e regno» (Dan. 7,13-14); tuttavia, vanno osservate alcune peculiarità: questa figura è soltanto un paragone; inoltre, nel contesto è una mera allegoria de «i santi dell'Altissimo» (7,18) cioè del popolo d'Israele in quanto opposto alle bestie che lo perseguitavano (cioè babilonesi, medi, persiani, macedoni, come figure non umane); in più, è una figura che nel giudaismo non fa parte delle concezioni messianiche più diffuse.

Ma la sua frequenza in bocca a Gesù denota che non si trattasse di una figura ignota. Infatti va richiamato l'importante *Libro delle parabole* (= unità tematiche), che è parte dell'apocrifo giudaico *Enoch etiopico* (capitoli 37 - 71) databile al I secolo a.C. e così detto per la lingua in cui ci è pervenuto<sup>9</sup>. Qui il profilo del Figlio dell'uomo, anche se derivato dal Libro di Daniele, compie un passo ulteriore: identificato con Enoc (padre di Metusalemme e rapito in cielo: Gen. 5,18-24), non è più un termine di paragone, ma diventa una figura autonoma vera e propria che, oltre ai titoli di Giusto ed Eletto, assume anche la qualifica di Messia superumano. Egli infatti esiste presso Dio fin da prima della creazione e ha il compito escatologico di compiere il Grande Giudizio in nome di Dio: «Ogni malvagità si allontanerà da davanti al suo volto e la parola di quel Figlio dell'uomo sarà salda davanti al Signore degli spiriti» (69,29).

Proprio il futuro escatologico trova un richiamo tra gli ambiti di ricorrenza del costrutto impiegato da Gesù, come in Mc. 14,62: «Vedrete il figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sul-

<sup>7</sup> Se ne può vedere la discussione in J.D.G. DUNN, *Gli albori del cristianesimo – I. La memoria di Gesù – I. La missione di Gesù*, Paideia, Brescia 2006, pp. 760-798; inoltre, cfr. R. PENNA, *I ritratti originali di Gesù il Cristo*, I cit., pp. 139-149.

<sup>8</sup> Cfr. M. CASEY, *The Solution to the "Son of Man" Problem*, T&TClark, London-New York 2009.

<sup>9</sup> Cfr. P. SACCHI, *Storia del Secondo Tempio. Israele tra VI secolo a.C. e I secolo d.C.*, SEI, Torino 1994, pp. 170-173; S. CHIALÀ, *Il libro delle parabole di Enoc*, Paideia, Brescia 1997.

le nubi del cielo». Ma è anche la dimensione superumana del Messia enochico a fondare la possibilità per Gesù di rimettere fin d'ora i peccati. Egli infatti impiega il titolo anche in riferimento a questo suo ministero (cfr. Mc. 2,10: «Il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati sulla terra»), mentre il suo destino di sofferenza (cfr. Mt. 20,28: «Il Figlio dell'uomo è venuto non per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per i molti») poteva essere meno noto e suscitare maggiore incomprendimento. In sostanza, con questa qualifica indeterminata Gesù modifica le concezioni messianiche correnti: egli cioè, pur senza utilizzare sempre un titolo vero e proprio, allude comunque al ruolo personalissimo che sapeva di dover svolgere per attuare il piano di Dio.

### 1.3 MAESTRO E PROFETA

*Maestro e Profeta* sono presenti solo in Mt./Lc. nella raccolta dei detti di Gesù che costituiscono la cosiddetta «Fonte Q» (cfr. sopra), la quale tramanda una sua immagine essenzialmente come uomo della Parola, sulla cui roccia il discepolo può costruire la propria casa (cfr. Lc. 6,47-49/Mt. 7,24-27). Essa non presenta Gesù come taumaturgo potente né come redentore dai peccati, ma piuttosto come colui che può orientare la vita del discepolo in questo mondo nell'attesa dei tempi ultimi. È pure da notare in essa l'assenza di ogni esplicito riferimento alla passione e morte, le quali però si possono intravedere in quei testi che considerano Gesù quale profeta rifiutato dal popolo ed esposto a una fine violenta<sup>10</sup>. A parte queste considerazioni generali, va constatato che la Q propone la figura di Gesù secondo una doppia dimensione cristologica: sapienziale e profetica, le quali, se è vero

<sup>10</sup> È un'impostazione detta di tipo «deuteronomistico», secondo cui la storia di Israele è una sequenza di disobbedienze: di fronte ad esse la pazienza di Dio si dimostra instancabile nell'invio di profeti con lo scopo di ammonire il popolo e invitarlo a ritornare al Signore; ma la risposta è negativa, e gli inviati vengono rigettati e persino uccisi; solo allora segue una manifestazione storica dell'ira di Dio (cfr., per esempio, II Re 17,13-20; Ne. 9,26-32). Così O.H. STECK, *Israel und das gewaltsame Geschick der Propheten*, Neukirchen-Vluyn 1967, pp. 26-58, 222-239; e A.D. JACOBSON, *The First Gospel. An Introduction to Q*, Wipf and Stock, Sonoma CA 1992, pp. 72-76.



che si possono distinguere, non possono però essere legittimamente separate né tanto meno contrapposte<sup>11</sup>.

La *dimensione sapienziale* delinea la figura di Gesù sotto un duplice profilo. Anzitutto egli appare come un saggio che propone e richiede ai suoi discepoli un comportamento etico particolare (*didaskalos* circa 30 volte solo nei vangeli; *kathēgētēs* in Mt. 23,10). Si va dal discorso inaugurale (Lc. 6,20-49/Mt. 5-7) alle tre richieste di seguire Gesù (Lc. 9,57-62/Mt. 8,18-22), alle istruzioni sull'ascetismo dei predicatori (Lc. 10,2-16/Mt. 9,37-38; 10,16.9-13.8.7.14-15), sulla preghiera efficace (Lc. 11,9-13/Mt. 7,7-11), sulla necessità di temere solo Dio e non chi può uccidere il corpo (Lc. 12,2-7/Mt. 10,26-31) e sull'abbandono alla Provvidenza (Lc. 12,22-34/Mt. 6,25-34; 10,29-31). In tutti questi passi Gesù appare come il maestro e la guida della sua comunità (cfr. Mt. 23,10). Va però osservato che, se da una parte tutti questi concetti si radicano nella tradizione dell'insegnamento sapienziale, dall'altra se ne staccano per due motivi: perché le esigenze etiche sono molto più radicali, e perché i destinatari di questo insegnamento non sono dei semplici individui ma formano una comunità in cui è ritenuto già presente il regno di Dio. Inoltre, mentre Q dimostra di essere in debito verso la tradizione sapienziale, appare qualcosa che la eccede. Infatti, vediamo operarsi in Q una originale associazione tra Gesù e la Sapienza/*Sofia* personificata, che tende a esprimere una cristologia comunque interessante, sia pur verificabile in soli quattro passi<sup>12</sup>. Il problema semmai è di sapere se questi testi implichino una equazione diretta tra Gesù e la Sapienza oppure se Gesù venga più semplicemente inteso come inviato della Sapienza e quindi solo come suo rappresentante. In ogni caso va osservato che il tema del rifiuto di Gesù non è riconducibile soltanto allo schema deuteronomistico, di cui si è detto sopra, poiché esso fa parte integrante anche della tradizione sapienziale (cfr. Prov. 1,20-32: «La Sapienza

<sup>11</sup> Infatti è possibile collocare la Q nel filone di una letteratura (come Prov., *Sir.*, *Sap.*, Dan., Qumran, Giac., Abôt, *I Clem.*) che non oppone ma combina insieme le due dimensioni letterario-teologiche (cfr. J.S. KLOPPENBORG, *Excavating Q. The History and Setting of the Sayings Gospel*, T&T Clark, Edinburgh 2000, pp. 379-398).

<sup>12</sup> I passi in questione sono: il detto sulla Sapienza che è stata giustificata da tutti i suoi figli (Lc. 7,31-35/Mt. 11,16-19), il tema della rivelazione ai semplici e agli stolti (cfr. Lc. 10,21-22/Mt. 11,25-27), quello dell'invio di suoi messaggeri (cfr. Lc. 11,49-51/Mt. 23,34-36), e l'apostrofe rivolta a Gerusalemme (cfr. Lc. 13,34-35/Mt. 23,37-39).

grida per le strade... Vi ho chiamato e avete rifiutato...»), sicché esso si trova alla confluenza dei due modelli.

La *dimensione profetico-escatologica* di Q si incentra invece sui temi del Regno di Dio e del Figlio dell'uomo, che non appartengono alla tradizione sapienziale. La caratterizzazione profetica di Gesù appare, non dall'attribuzione a lui del titolo di «profeta», molto rara (cfr. Lc. 7,16; 9,8; 24,19), ma da altre proprietà. A parte la sua chiamata durante il battesimo nel Giordano (a cui si può allacciare il *lo-ghion* sulla esclusiva conoscenza del Padre in Lc. 10,22/Mt. 11,27), va rilevata la sua reazione all'atteggiamento di ostinazione dimostrato dalla maggioranza di Israele. È eloquente infatti la polemica nei confronti di quella che viene designata negativamente come «questa generazione» (almeno quattro volte: Lc. 7,31; 11,31.32.50.51); essa, appunto, dà corpo a un rimprovero rivolto al popolo, e, oltre a un ovvio valore generazionale, ne ha soprattutto uno qualitativo di ordine morale: infatti ha sempre una valenza negativa, e in questo senso si spiega al meglio sulla falsariga dell'antica generazione del deserto, di cui si legge in alcuni passi dell'Antico Testamento (cfr. Sal. 78,8: «Generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio»; cfr. 95,8-11; Num. 32,13; Deut. 32,5.20; Ger. 7,29: «Il Signore ha rigettato e abbandonato la generazione che è oggetto della sua ira»; cfr. anche l'apocrifo *Giubilei* 23,14-16.22). Nell'intenzione di Q, Gesù fa fronte comune con Giovanni contro l'ostinazione dei suoi contemporanei, ma il fatto che i detti vengano tutti attribuiti a lui contribuisce a ritagliare soprattutto la sua persona in conflitto con il gruppo di chi lo osteggia e rifiuta il suo annuncio. È proprio qui che emerge in particolare la sorte del profeta inascoltato e rifiutato. A questi detti si possono aggiungere alcuni solenni «Guai!», rivolti alle città della Galilea (Lc. 10,13/Mt. 11,22), agli scribi miopi e insopportabili (Lc. 11,46/Mt. 23,4; Lc. 17,1/Mt. 18,7), e ai farisei che per osservare regole minute trascurano i grandi comandamenti (Lc. 11,42-44/Mt. 23,23.6-7.27-28). È come se egli volesse dire che la mancata accettazione di lui significa lasciar cadere l'ultimo invito di salvezza rivolto da Dio al suo popolo; infatti, il *mashal* sui segni del tempo atmosferico (in Lc. 12,54-56/Mt. 16,2-3) suggerisce l'idea che il tempo presente, connotato dalla predicazione di Gesù, va letto intelligentemente come decisivo per la salvezza. Soprattutto la Q, concordando in ciò con Mc., sa che il tema centrale della predicazione di Gesù è il regno di Dio e che con esso è strettamente legata la figura stessa di Gesù: «Se io scaccio i demoni con il dito [Mt.:

con lo spirito] di Dio, allora è giunto per voi il regno di Dio» (Lc. 11,20/Mt. 12,28).

Su queste basi, si potrebbero esaminare anche i titoli cristologici caratteristici di Q. A parte il fatto che alcuni sono sorprendentemente assenti (non solo Profeta, ma anche Cristo), se ne possono enumerare al massimo sei: «il figlio dell'uomo» (almeno 10 volte), «il veniente» (solo Lc. 7,19/Mt. 11,3), «figlio di Dio» (senza articolo: Lc. 4,3.9/Mt. 4,3.6), «il Figlio» (due volte in Lc. 10,21-22/Mt. 11,25-27), «Signore» (solo indiretto e reduplicato in Lc. 6,46+13,25-27a/Mt. 7,21-23a)<sup>13</sup>; e infine «Sapienza» (Lc. 7,35/Mt. 11,51, di cui abbiamo detto sopra). Tutti hanno di fatto una portata escatologica, sia futura o presenziale. Tutti poi hanno in primo piano un carattere funzionale ed esprimono la missione propria di Gesù rispettivamente come giudice finale, come compimento delle attese, come investito di potenza divina, come rivelatore, come guida della comunità. Una dimensione di trascendenza si può rilevare, ma solo indirettamente, nella qualifica de «il Figlio» (e di «Sapienza»?).

In conclusione, le due componenti fondamentali della cristologia di Q, quella sapienziale e quella escatologica si combinano insieme non solo in base al suddetto schema del profeta e della sapienza rifiutati, ma anche per il fatto che al tempo delle origini cristiane sapienza ed escatologia convivono benissimo. In questa confluenza di temi la figura di Gesù giganteggia come quella di chi è «più di Salomone» e insieme anche «più di Giona» (Lc. 11,31-32/Mt. 12,41-42). Ma Paolo non definirà Gesù con nessuno dei due titoli, né maestro né profeta.

## 1.4 GIUSTO SOFFERENTE

Come *Giusto sofferente* Gesù è presentato nel racconto della Passione già anteriore alla redazione di Marco (quindi pre-marciano =

<sup>13</sup> Va considerato a parte l'impiego narrativo del titolo *Kyrios*, nel senso che gli evangelisti parlano spesso di lui in quanto tale, non attribuendolo però al suo linguaggio personale, ma facendone il soggetto della narrazione di azioni o di parole (soprattutto in Luca; cfr. Lc. 10,1: «il Signore designò altri settantadue»; Lc. 17,6: «il Signore rispose»), cosicché esso esprime la cristologia assolutamente post-pasquale dello scrittore.